

Il boschetto di La Fatarella. Ricordi spagnoli

di Bettina Foa

Come ogni anno, anche questo novembre, nell'85° anniversario della fine della battaglia dell'Ebro, varie associazioni si sono ritrovate nel bosco di La Fatarella per la posa di targhe commemorative in ricordo di combattenti delle brigate internazionali nella guerra di Spagna. L'Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna -Aicvas- è stata invitata per la prima volta a presentare alcune targhe. Io partecipo in quanto nipote di un combattente di cui si porrà la targa, Renzo Giua, caduto in Estremadura nel febbraio del 1938.

Siamo in Catalogna, non lontano dall'Aragona, in una grande ansa del fiume Ebro dove, dal luglio al novembre del 1938, è stata combattuta l'ultima e grande battaglia della guerra di Spagna.

Arrivare a La Fatarella non è semplice. La stazione dell'alta velocità a Tarragona sulla tratta verso Madrid è in mezzo al nulla; l'unico mezzo disponibile è un taxi che, malgrado la distanza di 80 km, accetta di portarci. Durante il viaggio, con una certa reticenza reciproca e poi con sollievo, parliamo con il tassista della guerra civile. Due suoi prozii, fratelli di sua nonna, sono morti in quella zona combat-

tendo dalla parte della Repubblica. Suo nonno era un compagno di brigata dei suoi prozii e durante le licenze gli capitava di andare a casa dei suoi amici; è così che ha conosciuto sua nonna e dopo tante peripezie si sono sposati.

Salendo verso La Fatarella percorriamo un paesaggio molto verde; ci sono distese di ulivi e circolano varie macchine agricole che trasportano olive che poi scaricano in un hangar vicino al nostro hotel. Questo paese, a un'altezza di quasi 500 metri, nel passato viveva di un'ampia attività agricola che si è andata man mano riducendo. Tra l'altro, all'inizio del 1937, La Fatarella è stato il teatro di importanti scontri e di una dura repressione della popolazione che protestava contro l'intenzione di collettivizzare le terre; anche se le origini degli scontri, che hanno causato circa 50 morti, non sono mai state chiarite e sembra che possano esserci state delle provocazioni da parte dei fascisti o anche da parte della componente comunista del fronte repubblicano, data anche la vicinanza temporale con i duri scontri di Barcellona. Anche la popolazione di La Fatarella è andata progressivamente diminuendo: oggi sono 1.200 abitanti, in gran parte anziani. E in effetti camminando per il paese, quasi

vuoto, è forte la sensazione di esser fuori dal tempo. Ma La Fatarella è stato un luogo importante durante la battaglia dell'Ebro.

Ci ritroviamo con gli organizzatori e gli altri partecipanti. L'iniziativa è realizzata grazie alla collaborazione di due associazioni, la tedesca Kfsr (Kamper und Freunde des Spanische Republik 1936-39) e l'associazione catalana di La Fatarella Lo Riu. Come racconta il suo presidente, l'organizzazione Lo Riu è stata creata agli inizi degli anni 2000 con l'intenzione di rilanciare le attività del paese a livello economico e culturale, impresa non facile. Ci portano a vedere le pietre d'inciampo di fronte al Comune, dove oltre alle pietre tradizionali che ricordano le vittime nei campi di concentramento nazista, ci sono anche dei sampietrini per ricordare le persone ammazzate dai fascisti spagnoli, queste ultime grigie, di un materiale diverso. Andiamo poi a visitare il loro interessante museo e ci raccontano che durante la guerra civile La Fatarella, ormai con la sua popolazione già sfollata, è stata oggetto di massicci bombardamenti da parte dell'esercito italiano che voleva sperimentare differenti tipi di bombe e i loro effetti sui vari tipi di costruzioni. È impressionante vedere alcune fotografie dello sganciamento delle bombe e delle distruzioni arrecate, che provengono proprio dagli archivi italiani. In una di queste foto si parla di 5.328 bombe e di 5.548 ordigni antiuomo.

L'offensiva repubblicana inizia il 25 luglio 1938 con l'attraversamento dell'Ebro, su una ventina di punti, dalla riva sinistra verso la riva destra, occupata dai nazionalisti. Ed è proprio nell'area di La Fatarella che si trova la famosa linea fortificata di vari chilometri che ha permesso quasi quattro mesi dopo, nella notte tra il 15 e il 16 novembre del 1938, la ritirata in modo organizzato dell'esercito repubblicano, ormai sconfitto, sulla riva sinistra dell'Ebro. Una ritirata avvenuta non senza un'ultima e strenua resistenza dei repubblicani durante 48 ore, con gravi perdite tra le fila dei propri soldati e realizzata con ponti tesi in varie località, dopo che il paese era stato occupato dai nazionalisti il 14 novembre, mentre stava nevicando. Pare che i reporter anglosassoni siano





stati gli ultimi ad attraversare il fiume in piena e si racconta che siano riusciti a raggiungere l'altra sponda grazie alla forza fisica di Hemingway. Questa fortificazione è stata poi distrutta e i suoi resti sono stati ritrovati solo nell'estate del 2005, grazie a un gruppo di ricercatori che è entrato in possesso di un documento del "corpo di truppe volontarie" dell'esercito italiano, che appoggiava Franco.

La cerimonia di posa delle targhe si svolge in un bel boschetto, cui si accede per una strada in terra battuta, a una decina di chilometri da La Fatarella. Non ci sono indicazioni e in genere le visite, anche di scolaresche, sono guidate. Forse è anche per questa ragione che, per fortuna, non ci sono mai stati atti di vandalismo.

Ci muoviamo in carovana con le bandiere delle brigate internazionali appese ai finestrini, un'atmosfera che può sembrare un po' da reduci. Ma, come sottolineano i miei compagni di viaggio, la memoria in Spagna è molto importante, più che in Italia o in altre parti d'Europa, perché è stata tar-

diva. L'ultima legge della "Memoria Democratica", che migliora leggi anteriori e per la prima volta attribuisce allo Stato la responsabilità della ricerca delle vittime della guerra civile e della dittatura, è stata approvata solo un anno fa, con molte polemiche.

Arrivati nel boschetto, vicino a un piccolo monumento, risalta in primo piano e fa una certa impressione la targa di un giovane francese, René Samson, volontario da inizio 1938 nel battaglione "Comune di Parigi", uno dei primi battaglioni ad avere attraversato l'Ebro il 25 luglio, caduto il 26 luglio a soli 22 anni.

Le targhe vengono apposte sugli alberi, un combattente per albero. L'albero con la targa di mio zio Renzo è tra quello di Luigi Longo e quello di Bruno Bucci, parmigiano, morto il 7 settembre 1938 sul fronte dell'Ebro. Un po' più in là c'è la targa di Costantino Pompili, proposta dai nipoti francesi che, grazie al lockdown, hanno cominciato a studiare la storia familiare e a scoprire la vita di questo nonno mai conosciuto perché ritornato in Italia prima che loro nascessero.

La cerimonia è emozionante per tutti e finisce in allegria con il canto dell'Internazionale in spagnolo, catalano, italiano, francese e tedesco. L'Internazionale è sempre internazionale. Questo mi evoca un'altra grande cantata dell'Internazionale, spesso ricordata dai vari protagonisti, a Pisa, nell'incontro dell'autunno del 2005 su mia madre Lisa Giua, pochi mesi dopo la sua morte. Ma quella volta in italiano, polacco, francese e portoghese.

Mio zio è morto prima della battaglia dell'Ebro, ma ha combattuto sull'Ebro a monte, in Aragona, nella prima fase della sua vicenda spagnola, quando era ancora integrato nella Colonna Durruti, prima di

entrare nella brigata Garibaldi delle brigate internazionali. Vari testi parlano di Renzo. Oltre ai notevoli scritti di Massimo Mila e Ursula Hirschmann, a lui dedicati, ci sono riferimenti in varie memorie di combattenti, tra cui ha un certo interesse il libro di Antoine Gimenez (Bruno Salvadori) *Les fils de la nuit*, che racconta i primi mesi della guerra in Aragona con la colonna Durruti. Una presentazione più strutturata della vita di Renzo, dell'esilio in Francia e Svizzera e del periodo spagnolo è contenuta nel bel libro di Cesare Panizza *Amicizia e politica. Mario Levi e Renzo Giua nella cospirazione antifascista*, da poco uscito nelle librerie.

Renzo è morto lontano dall'Ebro, in Estremadura, a Zalamea de la Serena e il suo corpo non è mai stato ritrovato. Ora questo boschetto di La Fatarella potrà essere per noi familiari e amici un punto di riferimento per ricordarlo in Spagna, in buona compagnia con gli altri combattenti.

